

## LA LEGGE

**Sulla Severino le decisioni restano ai politici**

**GIOVANNI GUZZETTA**

**L**a vicenda del senatore Minzolini ha spaccato a metà il Paese. Per alcuni, la Camera di appartenenza non avrebbe alcuna discrezionalità nella deliberazione. I sostenitori della tesi opposta, invece, ritengono che l'articolo 66 della Costituzione giustificerebbe un potere di opporsi del Parlamento.

**A PAGINA 14**

# I nodi della Severino restano affidati alle decisioni dei politici

**SE LA GIUNTA PER LE ELEZIONI NON SOLLEVA LA QUESTIONE DI COSTITUZIONALITÀ SULLE NORME CHE REGOLANO LA DECADENZA, NON PUÒ ESSERE LA CONSULTA A RISOLVERE IL DILEMMA: CHE RESTA IN CAPO SOLO ALLE CAMERE**  
**GIOVANNI GUZZETTA**

**L**a vicenda con la quale il Senato ha negato la decadenza di Augusto Minzolini ha spaccato a metà il Paese e gli addetti ai lavori. Per alcuni, la Camera di appartenenza non avrebbe alcuna discrezionalità nella deliberazione, in quanto la decadenza sarebbe una conseguenza di diritto - vale a dire, obbligata - della sentenza di condanna in applicazione della cosiddetta Legge Severino. I sostenitori della tesi opposta, invece, ritengono che la previsione dell'articolo 66 della Costituzione, in base alla quale "ciascuna Camera giudica dei titoli di ammissione dei suoi componenti e delle cause sopraggiunte di ineleggibilità e di incompatibilità", giustificerebbe un potere di opporsi del Parlamento, a valle di una valutazione

(più o meno ampia), ad esso spettante.

Le due posizioni vantano argomenti, a favore e contro. Ed è normale che sia così: il diritto, raramente, forse mai, si sottrae ad un momento interpretativo che può offrire esiti anche molto diversi.

Il problema è che, nel caso del provvedimento di cui si parla, siamo proprio in presenza di una maledizione. Non c'è praticamente nessun aspetto della legge Severino che, in questi anni, non abbia suscitato perplessità e dubbi interpretativi. Affermazione, anche questa, destinata a dividere: con i giustizialisti che gridano al complotto degli azzecagarbugli, che cercano di boicottare quella legge, e i garantisti che si appellano ai sacri principi del diritto e dell'autonomia delle Camere. Fatto sta che le fazioni rimangono divise, gli studiosi si ingarrellano nell'esibizione di argomenti sempre più sofisticati, e le vicende si risolvono sul filo di una manciata di voti che decidono il destino dell'interessato.

Come si esce da questa situazione di impasse? Una situazione tanto più grave non solo perché riguarda i vertici delle istituzioni, ma anche perché materia incandescente che ribolle dentro il crogiolo del conflitto

politico.

In astratto, per tagliare il nodo dell'incertezza, ci sarebbero tre strade. Come sempre, del resto, in questi casi. La prima sarebbe quella di cambiare la legge (sarei tentato di dire la Costituzione, ma dati i tempi, si rasenta il ridicolo), per rivedere una disciplina che, comunque la si guardi, non si è dimostrata essere un capolavoro di fattura. Ma sembra che appunto la legge in questione sia vittima di una maledizione. Tutti dicono che andrebbe cambiata, ma nessuno ha il coraggio di farlo. La seconda soluzione è quella di affidare ad un giudice la questione di come si debba applicare alle Camere l'istituto della decadenza. Quel giudice dovrebbe essere la Corte Costituzionale, che è intervenuta sulla Severino, ma solo per la sua applicazione a Comuni e Regioni, mai sul Parlamento. Si tratta di un tema delicato, perché riguardante i rapporti tra due organi



costituzionali collocati all'apice del sistema, ma non un tabù, visto che più volte la Consulta si è pronunciata su temi riguardanti la vita parlamentare. Purtroppo, però, nella situazione data, la Corte non può intervenire, perché la Giunta delle Elezioni - con ragioni nobili e meno nobili - si è sempre rifiutata di sollevare la questione di costituzionalità della Severino.

E allora rimane la terza soluzione, lasciare cioè che sia la politica a sciogliere il nodo, con le sue decisioni, caso per caso, a seconda delle maggioranze occasionali che si creano sulla singola delibera. E così, per Silvio Berlusconi si votò la decadenza, mentre per Minzolini la sopravvivenza.

Nulla di personale, peraltro, visto che quando si imbocca questa strada è assolutamente normale che la politica decida in base alle contingenze (politiche) del momento. È successo infinite volte con riferimento al tema, contiguo a quello della incandidabilità, della ineleggibilità sopravvenuta di un parlamentare.

Nessuno scandalo. È così che va il mondo. Se la politica si affida alla politica, la polemica continuerà per sempre. Il che, poi, tutto sommato, al "teatrino" non dispiace affatto. E magari paga pure, in occasione delle elezioni.